



**Le lesbiche tra resistenza e resa
nel Terzo Reich
a cura di Sabina Zenobi -- ArciLesbica**

Repubblica di Weimar

La Rivoluzione tedesca (1918-1919)

Il 9 novembre alle 14 il socialdemocratico P. Scheidemann proclama la Repubblica dal Reichstag, due ore più tardi, il leader spartachista K. Liebknecht, compagno di Rosa Luxemburg, annuncia la Repubblica socialista da un balcone del castello di Berlino. La Repubblica di Weimar sorge dalle rovine dell'impero di Guglielmo II e dalle ceneri di una rivoluzione fallita che voleva seguire l'esempio russo del 1917.

Le donne hanno avuto un ruolo importante nella rivoluzione tedesca, anche se le fotografie dell'epoca non ne danno adeguata testimonianza, diversamente dalle fotografie che ritraggono donne che combattono nella guerra civile spagnola o messicana.

La Repubblica di Weimar fu la prima in Europa a concedere il diritto di voto alle donne, la libertà di assemblea, di opinione e di stampa. Questi nuovi diritti permisero alle lesbiche di rendersi maggiormente visibili. Centro della cultura omosessuale e del clima progressista era la città di Berlino, ma anche ad Amburgo, Colonia, Francoforte e Monaco nacquero negli anni '20 molte associazioni e locali in cui le lesbiche potevano incontrarsi liberamente.

Come vivevano le lesbiche durante la repubblica di Weimar?

Nella Berlino degli anni Venti esistevano diversi club e sale da ballo frequentate da donne dove si esibivano cantanti, danzatrici e attrici bisessuali e lesbiche, come Anita Berber, icona del cinema muto tedesco.

Si pubblicavano riviste come **Frauenliebe** (Amore femminile) e **die Freundin** (L'amante donna).

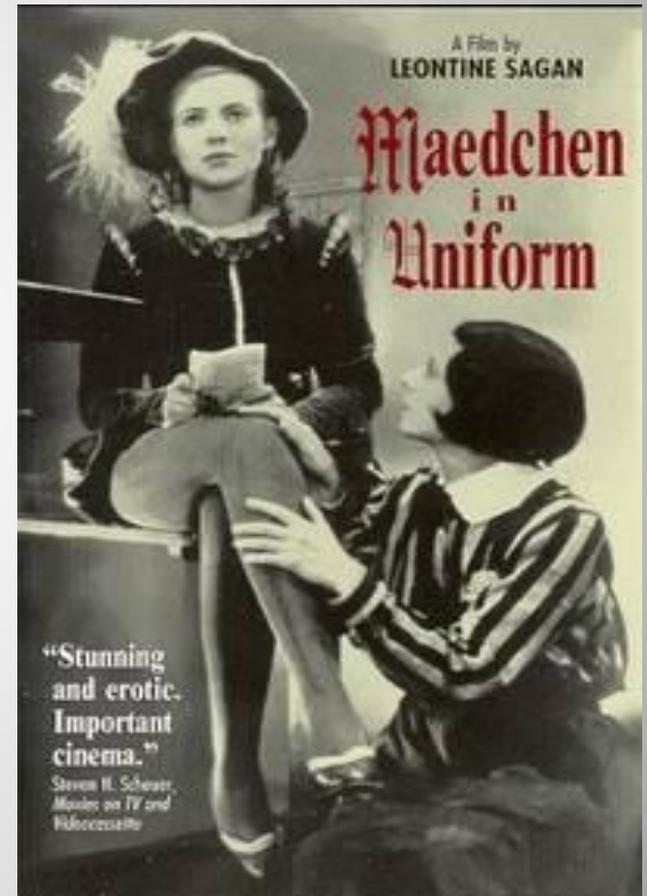
Per quanto riguarda la letteratura due grandi autrici lesbiche dell'epoca furono Christa Winsloe e Anna Elisabeth Weirauch. La prima è nota soprattutto per il suo dramma *Gestern und Heute*, poco tempo dopo sceneggiato e divenuto il primo film dedicato alle Ragazze in uniforme: la prima pellicola lesbica della storia del cinema (1931).

Weirauch è conosciuta invece per la sua trilogia intitolata *Der Skorpion* (1919, 1920, 1931) che si occupa di una lesbica alla ricerca della propria identità.

Le lesbiche partecipavano alle grandi organizzazioni miste come il **Bund für Menschenrecht** (BfM) che lottava contro il paragrafo 175 e proponeva un'alleanza tra lesbiche e gay.

(Resistenze lesbiche nell'Europa nazifascista a cura di Paola Guazzo, Ines Rieder, Vincenza Scuderi)

Ragazze in uniforme (1931)



LA REPRESSIONE DOPO WEIMAR (1933-1945)

Con l'avvento del nazismo i locali per lesbiche vennero chiusi, le riviste dovettero cessare le pubblicazioni in quanto ritenute **immorali**. Iniziarono a diffondersi delazioni e denunce. Molte donne, per sfuggire alle persecuzioni, furono costrette a cambiare residenza e a trasferirsi in luoghi in cui nessuno sapesse del loro orientamento sessuale. Altre ricorsero a matrimoni di comodo, talvolta con omosessuali.

Le lesbiche che non vollero o non poterono nascondersi dovettero pagare un caro prezzo. A partire dal 1936 molte furono **rinchiuse in ospedali psichiatrici** e costrette a seguire programmi di rieducazione. Per tante altre si aprirono le porte delle prigioni e dei **campi di detenzione** come **Moringen** e **Ravensbrück**.

Il Paragrafo 175

Colpiva gli uomini omosessuali, ma non l'omosessualità femminile, per quanto diversi tentativi di inserirla fossero stati fatti nel corso degli anni.

Giudicate elemento di secondo piano nella società, le lesbiche furono ignorate dal codice penale tedesco, diversamente da quanto avvenne in Austria. Tuttavia, la polizia tedesca sorvegliò molte donne, soprattutto quando il loro orientamento sessuale era maggiormente visibile e le sorvegliate non davano segno di volersi "redimere".

In AUSTRIA

Il **paragrafo 129** del codice penale dal 1804 puniva i cosiddetti "atti osceni con persone dello stesso sesso" con il carcere da uno a cinque anni. La legge riguardava dunque anche le donne. Anche dopo l'annessione dell'Austria al Reich tedesco tale paragrafo rimase in vigore. A Vienna tra il 1938 e il 1943 furono condannati oltre 1100 uomini e 66 donne. Questa differenza è anche dovuta ai diversi luoghi in cui gay e lesbiche cercavano dei partner. Le donne si incontravano soprattutto in ambienti privati che garantivano maggiore protezione da sguardi indiscreti. Gli omosessuali maschi erano dichiarati dai nazisti nemici del popolo.

(Claudia Schoppmann, *Le lesbiche tedesche dall'Impero alla fine della seconda guerra mondiale*)



G.Klimt
Giuditta



Annemarie
Schwarzenbach
e Erika Mann

La paura delle donne è sorella gemella della giudeofobia. Come l'ebreo, la donna fu a lungo ritenuta un agente di Satana e, come l'ebreo, associata alla morte e alla castrazione. (G. Bensoussan)

Persecuzione e deportazione come esito:

→ dell'essere
(ebree, rom, polacche...)

Lesbiche

→ del fare
(politiche, criminali, prostitute)

Le tre K dell'ideologia nazista: **Kinder – küche – kirche**
Ogni donna ariana era destinata alla Maternità e al matrimonio, a meno che non fosse soggetta a malattie ereditarie.



ELSA CONRAD, nata Rosenberg, nota anche con lo pseudonimo di Igel (1887-1963)

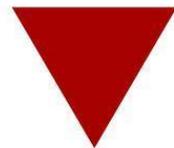


Era la proprietaria di un famoso club di Berlino, il *Monbijou*, chiuso nel marzo 1933.

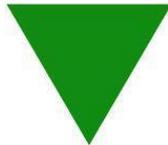
A causa di una delazione fu condannata a quindici mesi di prigione, per calunnia contro il partito e lo stato, in quanto avrebbe affermato che Hitler e Rudolf Hess avevano avuto una relazione. Nella condanna si faceva inoltre riferimento alle tendenze lesbiche della Conrad, poiché risultava un legame con una certa Bertha Stenzel, come lei ebrea. Nel 1937, prima che finisse di scontare la pena, la Gestapo la internò a Moringen, primo campo di concentramento femminile della Prussia (dal 1933 al 1938). Riuscì a uscire dal campo grazie ai documenti che le aveva procurato la Stenzel per emigrare in Palestina.

Alle lesbiche internate nei campi non veniva assegnato il triangolo rosa, come ai maschi, ma venivano inserite in altre categorie di prigioniere, soprattutto politiche, ebreo, asociali.

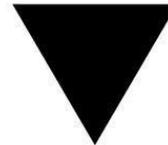
Lo statuto dell'omosessualità femminile nei campi



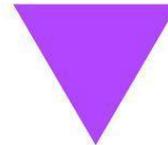
PRISIONERO
POLÍTICO



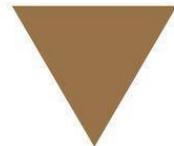
PRESO
COMÚN



ASOCIAL



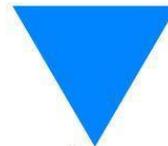
TESTIGO DE
JEHOVÁ



GITANO



HOMOSEXUAL
(HOMBRE)



APÁTRIDA



JUDÍO

Ravensbrück

Si tratta di una storia, se non dimenticata, quantomeno poco studiata, fino all'importante lavoro della giornalista inglese Sarah Helm, *Ravensbrück: Life and Death in Hitler's Concentration Camp for Women*.

Nel lager voluto da Heinrich Himmler c'erano **solo donne**. Ne entrarono più di **130.000**, da venti Paesi diversi, fino alla fine della guerra. Le prime 867 arrivarono il 15 maggio del 1939. Solo una parte di loro – secondo alcuni dati, circa il venti per cento – era ebrea. Le altre erano colpevoli di **comportamenti "devianti"**: lesbiche, prostitute, socialiste, comuniste, abortiste, rom, testimoni di Geova. Persone considerate inutili per la sopravvivenza e la gloria del Reich. Erbacce da estirpare.

La Helm attraverso l'analisi di documenti di archivio e di interviste con le sopravvissute, ha scoperto che non solo alcune donne arrivarono a Ravensbrück col marchio del lesbismo, ma che l'omosessualità femminile era piuttosto diffusa, anche se non apertamente dichiarata. Persino alcune guardie – le kapò, spesso prigioniere politiche, scelte per le loro doti organizzative – erano lesbiche.

Rosa Jochmann (Vienna 1901-1994)



Per tutta la vita si impegnò per il socialismo e la giustizia sociale. A quindici anni cominciò a lavorare in fabbrica e a svolgere attività sindacale. Negli anni '30 diventò segretaria generale della sezione femminile e membro della direzione del partito socialista austriaco. Nel 1934, con la fine della democrazia parlamentare, si unì al gruppo clandestino dei socialisti rivoluzionari e nel '35 venne arrestata e condannata a un anno di carcere. Nel 1939 fu rinchiusa in una prigione della Gestapo e nel 1940 fu deportata a Ravensbrück con l'annotazione RU, ritorno indesiderato, dove rimase fino al 1945.

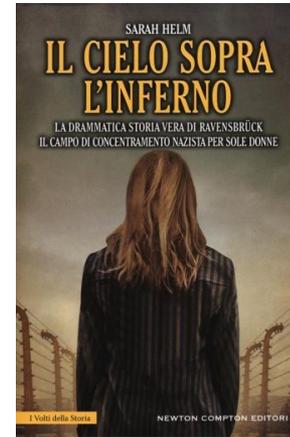
Dopo la liberazione fu eletta in Parlamento, carica che mantenne fino al 1967. Raccontò delle proprie esperienze nei campi di concentramento tedeschi, ma mantenne sempre il silenzio sulla sua vita privata. Il primo processo sul campo di Ravensbrück ebbe luogo nel 1946 ad Amburgo e la Jochmann depose in qualità di testimone.

Milena Jesenska e Grete Buber Neumann Prigioniere politiche a Ravensbrück



Un legame d'amore e d'amicizia che diede a entrambe la forza di sopportare le violenze del lager.

BIBLIOGRAFIA



- R/esistenze lesbiche nell'Europa nazifascista*, a cura di P. Guazzo, I. Rieder, V. Scuderi, ed. Ombre corte, 2010.
- E. Fisher, *Aimée e Jaguar*, Ponte alle grazie, 1999. (Edizione tedesca, Berlino 1943).
- E. Fisher, *La breve vita dell'ebrea Felice Schragenheim*, ed. Beit Memoria, 2009.
- A. Foa, F. Nodari, *Donne e shoah*, Mimesis, 2021.
- S. Helm, *Il cielo sopra l'inferno. La drammatica storia di Ravensbrück il campo di concentramento nazista per sole donne*, ed. Newton Compton, 2017.